

Ferruccio Capelli

# La porta rossa

70 anni di  
Casa della Cultura  
tra storia e storie



edizioni  
casa della  
cultura



1946 / 2016

# **Indice**

## **Introduzione**

### **Parte prima**

#### **Una storia nel segno dell'illuminismo**

##### Capitolo 1

#### **Una porta rossa nel centro di Milano**

##### Capitolo 2

#### **La “prima” Casa della Cultura**

##### Capitolo 3

#### **Uno scontro politico – culturale**

##### Capitolo 4

#### **Per la libertà della cultura**

## **Parte seconda**

### **Anni di grande trasformazione**

Capitolo 5

#### **Il passaggio di secolo**

Capitolo 6

#### **Una scossa improvvisa**

Capitolo 7

#### **L'impatto con l'altro**

Capitolo 8

#### **Illuminismo per tutti**

Capitolo 9

#### **La battaglia della memoria**

Capitolo 10

#### **Politica light e silenzio delle idee**

Capitolo 11

#### **La grande recessione e l'indignazione**

Capitolo 12

#### **L'irruzione dei populismi**

## **Parte terza**

### **Verso terre incognite**

Capitolo 13

#### **Omnia mutantur**

Capitolo 14

#### **Crisi della cultura umanistica**

Capitolo 15

#### **Ritorno al futuro**

Capitolo 16

#### **Per un nuovo umanesimo**

## Introduzione

Agosto 2015

1 – Sono passati quasi Settant’anni dal 16 marzo 1946, da quando Ferruccio Parri inaugurò la Casa della Cultura. Il centro culturale di via Borgogna ha alle spalle una lunga storia: è l’unica o per lo meno una delle pochissime istituzioni culturali fondate nella stagione della Resistenza che, da allora ad oggi, non ha mai interrotto la sua attività. Tanti giornali, riviste, centri culturali hanno chiuso i battenti: la Casa della Cultura di Milano continua a svolgere la sua funzione.

Evidentemente il progetto culturale elaborato durante la Resistenza, nella clandestinità, da Antonio Banfi, Eugenio Curiel ed Elio Vittorini aveva una sua intima vitalità: vale la pena provare a ricostruirne le ragioni, le finalità, i tratti distintivi. Per scoprire una pagina straordinaria, e in realtà poco conosciuta, della cultura milanese e italiana.

Gli anni del dopoguerra, quelli della “prima Casa della Cultura”, sono in tutta Europa la stagione d’oro della cultura impegnata e dell’intellettuale umanista. Essi trovarono nel centro culturale milanese e nel fervore politico - culturale che lo caratterizzò fino ai primi anni Sessanta uno dei luoghi emblematici e più alti di espressione.

I semi gettati allora dovevano essere ben fecondi se hanno permesso alla Casa della Cultura di attraversare, pur con inevitabili alti e bassi, i decenni successivi e di arrivare fino ad oggi con le energie necessarie per interrogarsi e rilanciare la propria iniziativa.

2 – In settant’anni si sono succeduti diversi scenari politico – culturali: la stessa Casa della Cultura, come era inevitabile, è stata diretta da mani e con criteri diversi. Chi scrive ha la fortuna di dirigerla ininterrottamente da quasi quindici anni: il suo obiettivo, dichiarato fin dai primi giorni della

sua direzione, era il recupero dei motivi ispiratori originari. Nella convinzione che essi contenessero lezioni di metodo e di sostanza che potevano rivelarsi preziose per affrontare una stagione di radicali e tumultuosi cambiamenti.

Di certo in quindici anni in Casa della Cultura sono accadute tante cose. Ogni anno si sono svolte centocinquanta – duecento iniziative: complessivamente qualcosa come tremila incontri pubblici! Fra essi non pochi eventi che hanno avuto risonanza pubblica, ma soprattutto un percorso sistematico di ricerca, di ascolto e di interlocuzione con la cultura progressista e con la società milanese e italiana.

Tremila appuntamenti sono tanti. Essi offrono un materiale straordinario anche per ricostruire gli umori che in quindici anni hanno attraversato la cultura e il mondo politico e sociale italiano. Questo scritto cerca di fare tesoro di questa esperienza e della connessa documentazione per ricostruire il ritmo e le tappe essenziali con cui si è evoluto lo spirito pubblico del paese.

Come tutte le ricostruzioni essa può apparire parziale e di certo lo è: il punto di osservazione è un centro di dibattito pubblico nel quale si sono incrociate le varie anime della cultura progressista italiana ed europea. Essa, comunque, ragiona su fatti accaduti e, partendo da essi, cerca di offrire un quadro sintetico soprattutto dei processi che hanno coinvolto il mondo politico e culturale che guarda a sinistra.

Gli incontri susseguitisi in Casa della Cultura parlano della “stagione dei movimenti” nei primi anni del secolo; dei tentativi, alquanto problematici, della sinistra di costruire una risposta ai cambiamenti incombenti; dello shock della crisi, dell’indignazione e dell’irruzione dei populismi. Colpisce la diversità delle stagioni politico – culturali succedutesi in un tempo relativamente breve, una quindicina d’anni, e i rapidi passaggi dall’una all’altra.

3 – Durante questi ultimi quindici anni lo scenario politico e culturale si è modificato radicalmente. Sono cambiate le modalità della discussione pubblica e l'agenda stessa della discussione: la voce del mondo progressista si è fatta più debole mentre si sono dilatati il chiacchiericcio e il rumore mediatico, da tempo incombenti, e la pressione populista.

Tra le tante cose che sono cambiate colpisce il mutamento profondo del rapporto tra la cultura e la politica. Mai come oggi, segnalano tanti studiosi, è diventato problematico, forse perfino si è interrotto, lo scorrimento tra la cultura e la politica: la cultura è sempre più assorbita negli specialismi mentre la politica, indebolita e impoverita, sembra sempre più schiacciata sul presente.

La Casa della Cultura è, al riguardo, un osservatorio privilegiato: la ricerca di un rapporto vivo e pulsante tra la cultura e la politica è uno degli aspetti che ha attraversato tutta la sua storia. Proprio per questo da via Borgogna si è potuta captare nitidamente l'evoluzione di questa tensione reciproca e il suo indebolimento progressivo, fino quasi alla dissoluzione.

Nelle pagine che seguono sono ricostruiti alcuni momenti essenziali di questa trasformazione. Vi è anche la motivazione e la descrizione delle modalità con cui la Casa della Cultura si è proposta di reagire. Invece di arrendersi e di tirare i remi in barca, di trasformarsi in un "caffè letterario" o nel promotore di qualche festival culturale, essa ha cercato di rilanciare un nuovo progetto per la diffusione della cultura politica e del pensiero critico.

4 – Lo spirito illuminista e il razionalismo critico sono i motivi ispiratori che hanno segnato più profondamente il tragitto della Casa della Cultura. Pesano qui l'orientamento culturale di Antonio Banfi, il prestigio di quella "scuola di Milano" che era fiorente nell'immediato dopoguerra, l'*humus* culturale sedimentato nel capoluogo lombardo e che tende a rinnovarsi e ad alimentarsi continuamente.

L'illuminismo e il razionalismo critico hanno molto da dire anche oggi, ai tempi della nuova "grande trasformazione" ( 1 ). Essi aiutano ad affrontare il cambiamento con uno spirito positivo, con quel particolare tocco di fiducia nel futuro che ha sempre caratterizzato l'approccio illuminista. Servono anche a impostare la discussione con metodo razionale e non è poca cosa in tempi di dibattiti pubblici sovraeccitati e di ricerca ossessiva della seduzione.

Questa impostazione culturale permette anche di evitare le stucchevoli banalità apologetiche, le derive nell'omologazione del pensiero dominante, l'assorbimento dentro il "pensiero unico" ( 2 ). Al contrario: trasmette la necessità e il gusto della critica. Nel mezzo di cambiamenti così radicali e generalizzati c'è bisogno del pensiero critico per capire e valutare, per costruire una griglia di interpretazioni, per tornare a interrogarsi sui valori e sui fini.

5 - La lunga vitalità della Casa della Cultura è dovuta anche al fatto che essa ha saputo avvalersi di una rete vasta e articolata di collaboratori. Idee diverse si sono sempre confrontate in un clima di rispetto e di libertà: mai a nessuno è stata chiesta l'appartenenza politica o una qualche ortodossia culturale. Il confronto libero e aperto, il rispetto di ogni idea, compreso ovviamente il pensiero più eretico e *border line*, sono sempre stati uno dei tratti distintivi del centro culturale di via Borgogna.

In questi quindici anni in Casa della Cultura hanno preso la parola migliaia di studiosi e di studiose, provenienti da Milano, dall'Italia, dal mondo. Loro è il merito dell'infinità di stimoli che sono circolati in via Borgogna. Questo testo vuole essere anche un ringraziamento a tutti coloro che, con generosità, come atto di impegno civile e culturale, hanno contribuito ad animare tante iniziative e discussioni ( 3 ).

6 – Il titolo – "La porta rossa" – evoca l'ingresso della Casa della Cultura. È un omaggio affettuoso alla sua storia e alla sua identità. Vuole essere



anche un augurio, ovvero che quella porta rossa possa continuare ad aprirsi per tanti anni nel prossimo futuro.

Le pagine che seguono cercano di offrire una sintesi e un'interpretazione di questi settant'anni di storia e suggeriscono anche un'ipotesi progettuale per il futuro. Al lavoro quotidiano e all'elaborazione del progetto per il futuro hanno contribuito in tanti, mentre le valutazioni contenute nello scritto sono, ovviamente, responsabilità solo ed unicamente dell'autore.

1 – L'espressione "grande trasformazione" riprende il titolo del saggio di Karl Polanyi, *"La grande trasformazione"*, Einaudi, Torino, 1974

2- L'espressione "pensiero unico" è entrata nel dibattito pubblico durante la stagione del movimento *no – new global* ed è generalmente attribuita a Ignacio Ramonet, direttore de "Le monde diplomatique".

3 – Il ringraziamento è rivolto innanzitutto a chi, in varie forme e modalità, ha contribuito all'attività del centro culturale. Ad iniziare, ovviamente, da Anna Ventura e Giovanna Lazzati, che hanno collaborato giorno per giorno durante tutti questi quindici anni.